



«Lo specchio: in quel momento mente a se stesso
e sulla lastra cristallina appare il Cristo crocefisso»
(Tela conservata nel Monastero di Guadalajara - Messico)

CAP. II RISPOSTA

La chiamata

Caterina si era decisa a prender marito per seguire i consigli del padre. I disegni di Dio su di lei erano però altri.

E Dio, che sa ricavare il bene anche da ciò che è meno buono, si servì dell'ingenua vanità di Caterina per ottenere che si donasse unicamente e totalmente a Lui.

Riferisce al proposito il Baldeschi⁽³⁹⁾ che Caterina, assai contenta per i gioielli che le aveva lasciato il futuro sposo, se ne volle adornare; e senza dir nulla a quelli di casa, se ne andò sola alla chiesa, mettendosi vicino alla pila dell'acqua santa, in modo che quelli che fossero entrati in chiesa e avessero preso l'acqua benedetta, fossero obbligati a guardarla.

Il padre, tornato a casa e non avendola trovata, dato che nessuno dei familiari sapeva dirgli dove Caterina fosse, pensò che si fosse recata in chiesa, e la andò a cercare. La trovò proprio nel luogo dove si era posta per farsi ammirare. Chiamatala fuori di chiesa, la sgridò e la ricondusse a casa. Entrata nella sua stanza, dove aveva uno specchio piuttosto grande, Caterina si mise a rimirarsi in quello con molto piacere. «Oh meraviglia! Oh stupore! Oh grazia! Da ciò che le apparve, vide e sentì interiormente, capì lo sdegno del Signore per le sue vanità, e pel timore cadde tramortita a terra.» Quando rinvenne, piena di dolore, di vergogna e di abborrimento per l'abbigliamento usato, si spogliò subito di tutto, domandò a Dio perdono e rimise i gioielli nella loro scatola. Indossato il suo abito di casa, andò da suo padre e, postasi in ginocchio, gli consegnò i gioielli dicendogli che non eran più per lei. Il padre ne fu sorpreso, senza poterne capire il motivo.

Ancora il padre sperava che la figlia si sarebbe sposata. Intanto Caterina, pur continuando nella sua solita vita, intensificava le preghiere, supplicando Dio di farle conoscere la sua volontà per poterla seguire. Si sentì così spinta a darsi completamente a Dio nella vita religiosa, e

(39) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 13 - 16

al più presto. Per essere certa che il Signore realmente la chiamava, Caterina andò alla chiesa dei Padri Passionisti sul Monte Argentario, ed a uno di essi aprì il suo animo... La risposta fu che Dio veramente la voleva religiosa; e la consigliò ad entrare fra le Passioniste che erano in Corneto. Ma per il padre di Caterina tale Istituto sembrava troppo rigido ed austero; tanto più che era sempre fisso nel suo proposito di acasarla. Quando però Caterina, tornata a consigliarsi col Passionista, gli riferì di voler entrare fra le monache del monastero dei SS. Filippo e Giacomo in Ischia di Castro, non pose più opposizione e "siccome le voleva molto bene, la quietò con darle speranza che ci avrebbe avuto pensiero."

Anche gli altri biografi riportano lo stesso episodio dello specchio e quanto Caterina in seguito fece.

Ma mentre il Baldeschi, riferendosi a ciò che avvenne quando Caterina andò a specchiarsi, scrive brevemente: "Da ciò che le apparve, vide e sentì interiormente, capì lo sdegno del Signore per le sue vanità"⁽⁴⁰⁾, senza dare ulteriori spiegazioni; gli altri biografi, completandosi l'un l'altro, affermano⁽⁴¹⁾ che nello specchio le apparve Gesù Crocifisso, col capo chino, grondante sangue, e le parlò dicendole: "Perché lasci me per una misera creatura?" (Come dichiarato anche da alcuni testi al Processo di Acquapendente)

Isabella Baldeschi riferisce poi, come ascoltato dalla fondatrice medesima, l'episodio che segue e che pare identificarsi con quello di cui han parlato il Baldeschi e gli altri già citati: "Nelle occasioni in cui la Serva di Dio (Caterina) vedeva noi ragazze (= aspiranti alla vita religiosa) un poco studiose nell'abbigliarci, facevaci il racconto da me poco anzi riferito (cioè della sua relazione col giovane di Sorrento), e nella grande sua semplicità e per distoglierci dalle vanità del mondo aggiungeva l'avvertimento di essere noi piuttosto amanti di Gesù Crocifisso; e così comunicò a noi quanto le avvenne nello specchio.

Disse pertanto che un giorno era innanzi allo specchio per vedersi abbigliata, e vide in luogo della propria immagine quella di Gesù Crocifisso col capo chino, e tutto pieno di sangue. Le parlò il crocifisso Si-

gnore e le ingiunse di prendere lo stato religioso... Tal visione le rimase sempre viva nella mente, ed in considerazione di tale visione, appena creata Abadessa nel monastero di Ischia, introdusse l'uso di portare al petto il Crocifisso in ottone su croce di legno, avente il capo chino; e sinché ella visse, mandò da Roma a quelle monache i crocifissi in quella forma.

Questa cosa ho sentito da essa raccontare mentre ero in noviziato, ed inoltre quando dopo il 1820 ritornata io in Roma, ci parlavo a sola, e ricevevo qualche esortazione: e postami io ad interrogarla perché le monache d'Ischia prima del suo Abadessato non portavano il crocifisso, mi fece conoscere di aver ciò essa introdotto in commemorazione della visione riferita."⁽⁴²⁾

Spiegazione esauriente, che induce anche a meditare in silenzio. Dio ha infiniti modi per attirare a Sé, innumerevoli proposte di amore. L'uomo, nella sua libertà, può aderire a questo amore o non tenerne conto. In Caterina è evidente il "sì" immediato e generoso. E per tutta la vita rimarrà fervidamente amante del Dio Crocifisso che le ha rivelato l'amore.

Quando la visione avvenne, Caterina nulla esternò, così che il padre nulla comprese; anzi persistette nel suo proposito di maritarla. Solo dovette cedere di fronte alla ferma volontà della figlia di abbracciare un altro stato, appoggiata alla parola del Passionista dell'Argentario.

Con riferimento alla situazione creatasi, afferma Giovanni Sordini: "Per combinazione non venne il giovane (di Sorrento) nello stabilito termine, e mia sorella allora dichiarò apertamente volersi fare monaca, ed usò tali e tante insistenze, che il nostro padre, dopo inutili persuasioni in contrario, dovette condiscendere alle istanze della figlia e partire subito a combinare un trasporto ad Orbetello per condurla al monastero di Ischia. Non saprei indicare la cagione di un così subitaneo cambiamento di mia sorella, né quali mezzi da lei furono usati prima di determinarsi allo stato religioso, e perché scegliesse il monastero di Ischia piuttosto d'altro monastero."⁽⁴³⁾

(40) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 14

(41) - cf.: Solaro, *Vita cit.*, pag. 14; Renzetti, *op. cit.*, pag. 25; Planas, *op. cit.*, pagg. 15-16; Meda, *op. cit.*, pag. 27

(42) - *SUMMARIUM*, pagg. 57 - 58

(43) - *SUMMARIUM*, pag. 23

Isabella Baldeschi ha fornito alcuni particolari che aiutano a completare il quadro: "In Roma, mentre con me erano... delle giovanette disposte a prendere l'abito nel nuovo Istituto delle Adoratrici Perpetue, Suor Maria Maddalena (Caterina) per tenerci sollevate in tempo di ricreazione, ci faceva qualche racconto della sua vita. Non raccontò come passasse alla determinazione di prendere lo stato religioso. Diceva soltanto che confessavasi dai Padri Passionisti di Monte Argentario, ai quali comunicò la risoluzione di farsi monaca, e da essi ebbe l'indirizzo di preferire il Monastero di Ischia, ove da loro spesso si davano gli Esercizi, e si conosceva l'osservanza di esso monastero.

Il cambiamento di volontà avvenne da pura divina chiamata, senza che i genitori od altri ci avessero avuto parte."⁽⁴⁴⁾

Verso una vita nuova

Ormai Caterina era pronta per seguire la via tracciata dalla Volontà di Dio.

Il padre però tergiversava. Confidava che Caterina abbandonasse il suo proposito? Sperava ancora di poterla convincere al matrimonio? A quanto lasciano intendere Giovanni Sordini⁽⁴⁵⁾ e il Baldeschi⁽⁴⁶⁾, tale doveva essere la sua convinzione.

Ma Caterina era ancor più ferma di lui a perseguire il suo intento.

Come scrive il Baldeschi (e con lui riferiscono gli altri biografi), nella fiducia che il padre finisse per assecondare i suoi desideri, in un primo tempo essa viveva tranquilla.

Visto però che l'attesa si prolungava senza che il padre si decidesse, "gli si mise d'intorno con calde preghiere premurandolo di non più tardare a portarla al monastero d'Ischia, dove Iddio la chiamava."⁽⁴⁷⁾

Anzi, tanto fece, che il padre, avendo saputo che presto sarebbe venuto da Napoli ad Orbetello un Generale per comandare quella truppa, andò ad Orbetello per fissare per Ischia la carrozza con cui il Generale sarebbe arrivato.

(44) - *SUMMARIUM*, pag. 52

(45) - cf.: *SUMMARIUM*, pag. 23

(46) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 18

(47) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 16

Tutta lieta Caterina attendeva che giungesse l'avviso per la partenza. "Ma - continua il Baldeschi⁽⁴⁸⁾ - Iddio permise che sorgendo la voce che non veniva più il Generale, estingueva in Caterina tutte le speranze, così che la poverella immersa in una tristezza fatale, faceva pena a chiunque la guardava.

Ma animatasi tuttavia con la fede in Dio, che non abbandona mai colui che in Lui confida, s'intese nel cuore di pregare le anime del Purgatorio, acciò le avessero interceduto la grazia.

Si raccomandò dunque molto a queste anime benedette, e disse loro di cuore che se il Signore l'avesse consolata per mezzo delle loro preghiere, avrebbe fatto in loro sollievo e liberazione dalle pene che esse soffrivano, molti suffragi, quali cominciò all'istante; e nella notte stessa di quel giorno giunse al padre la notizia che il Generale era già venuto in Orbetello, e che la carrozza stava a sua disposizione per recare la sua figlia al monastero di Ischia."

Oggi in macchina il tragitto Porto S. Stefano - Ischia di Castro si percorre in breve spazio di tempo. Ma circa due secoli fa, con le strade e i mezzi d'allora, veramente il percorso deve essere stato lungo e scabroso.

Ischia di Castro è una località dell'Alto Lazio, appartenente alla Provincia di Viterbo, e si trova a poca distanza dal Lago di Bolsena e dal confine con la Toscana. Posta a circa 400 m. s/m, fra campi, vigneti ed uliveti, gode di buon clima, di una magnifica vista e di ampi luminosi orizzonti.

Un borgo di antica origine che, nella parte vecchia non ha subito molte variazioni dai tempi in cui vi arrivò Caterina.

Allora era sotto il Governo Pontificio e vi rimase fino alla invasione delle truppe francesi nel 1798.

Apparteneva alla Diocesi di Acquapendente.

Gli abitanti erano circa duemila (oggi ca. 2500), dediti essenzialmente all'agricoltura.

(48) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 17 e ss.

Nel febbraio del 1788, quando vi arrivò Caterina, vi era Parroco Don Fabio Bevilacqua.⁽⁴⁹⁾

Caterina e i parenti, giunti a Ischia di Castro, furono ricevuti dal Signor Giuseppe Copinelli.⁽⁵⁰⁾

Il padre, sperando ancora di distogliere la figlia dall'abbracciare la vita religiosa, le propose di visitare anche i luoghi vicini ad Ischia, prima di far visita al monastero; ma invano. Non gli restò che far avvertire le Religiose del monastero dei SS. Filippo e Giacomo che sarebbe andato a visitarle con la figlia e gli accompagnatori.

Poiché anche oggi, nelle sue strutture principali, il monastero non è cambiato da quei tempi, possiamo esattamente raffigurarci quanto i biografi dicono e quanto avvenne allorché la comitiva vi giunse.

Dalla strada principale del borgo, attraverso un portoncino, si accede in un ambiente piuttosto vasto.

Sulla parete di fronte all'ingresso è posto un ampio portale, rialzato di un gradino dal pavimento.

Ma lasciamo la parola al Baldeschi.

“Appena arrivati tutti, quella Madre Abadessa (delle Francescane di Ischia) credette di far aprire la porta del monastero, in cui vi era la clausura vescovile, ed ivi farsi vedere con le Religiose anziane, secondo i desideri e per una maggior soddisfazione e contento di Caterina. La quale, mentre il padre e gli altri di sua famiglia e di sua compagnia si facevano i complimenti con le monache, accostatasi destramente alla Madre Abadessa, le disse: “Madre mia, potrei ora entrare e rinchiudermi in questo santo luogo?” Le rispose l'Abadessa: “Sì, figlia mia, se lo volete”.

Essa, senz'altra replica, diede un salto (sul gradino), entrò in monastero e si pose nella clausura; e rivolta poi al padre, disse: “Babbo mio, io sono giunta ove Iddio mi vuole. Voi beneditemi, e godete pure di questa grazia che Egli mi ha fatto”.

Il padre ne rimase come fuori di sé, ne pianse per tenerezza, e si quietò nella volontà del Signore, ché anch'egli conobbe chiarissima la vocazione della figlia allo stato religioso e non a quello coniugale.

Si pose quindi in discorso con la Madre Abadessa, con la quale combinò quanto occorreva per la dote e per la dozzina (= retta, pensione) finché Caterina avesse professato; e raccomandandogliela caldamente, si licenziò dalla medesima.⁽⁵¹⁾

L'attesa di Caterina era dunque giunta al suo termine.

Per una giovane di non ancora diciotto anni non deve essere stata di certo facile quest'attesa piena di ostacoli e di contraddizioni. Necessaria tuttavia per rafforzarla nella sua decisione e per renderla più atta a rispondere alla chiamata; nonché per dare ai genitori e ai parenti la certezza che la chiamata veniva da Dio.

Con Lui Caterina iniziava ora un cammino ancora sconosciuto, in novità di vita.

Nel Monastero dei SS. Filippo e Giacomo

Quando Caterina fece il suo ingresso tra le Terziarie Francescane del Monastero dei SS. Filippo e Giacomo, il monastero era in piena fioritura.

Era stato fondato nel marzo del 1743 da Suor Lilia Maria del Crocifisso, viterbese, la quale aprì altri quattro monasteri dello stesso Ordine.

Negli anni successivi il monastero si accrebbe materialmente e fiorì spiritualmente.

Secondo la finalità originaria della fondazione, le monache erano impegnate soprattutto nella educazione della gioventù femminile; e svolsero tale compito fino al 1795, anno in cui chiesero ed ottennero di dedicarsi interamente alla vita contemplativa.⁽⁵²⁾

(51) - Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 19 - 20

(52) - E. Stendardi, *op. cit.*, cf. pagg. 117-19

In seguito a Decreto della Congregazione per i Religiosi (in data 2/2/1973) il monastero fa ora parte dell'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento

(49) - cf. E. Stendardi - *Ischia di Castro, Memorie storiche* - Edit. La Toscana Grafica, Empoli, 1969

(50) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 1-9

Nel 1788, quando Caterina vi entrò era Abadessa Madre Candida Rosa di Gesù Crocifisso, la quale rimase in carica fino al 1792.

La comunità era composta da una ventina di monache fra corali e converse; ed essendo stato fondato il monastero da appena 45 anni, aveva l'esistenza di una generazione e risentiva vivamente dell'atmosfera di virtù e di grande osservanza lasciata dalle fondatrici.⁽⁵³⁾

Caterina era dunque arrivata alla meta dei suoi desideri e iniziò con slancio ed impegno la nuova vita.

Terminato un certo genere di prova, ne iniziava un altro che aveva lo scopo di condurla gradualmente a vivere con totale adesione una vita di donazione a Dio nella preghiera, nella austerità e nella penitenza.

Il Baldeschi, a conoscenza dell'ambiente e degli usi di quel tempo, descrive bene quali metodi furono allora seguiti per vagliare la vocazione di Caterina e prepararla meglio alla vita religiosa. Da lui sappiamo che Caterina fu introdotta fra le giovani di prova e affidata alla Madre Maestra affinché la istruisse sull'osservanza regolare e la tenesse esercitata nelle virtù.

Caterina fu subito pronta a manifestarle obbedienza, pregandola di non avere per lei alcun riguardo poiché, grata a Dio per averla tolta dal mondo ed averla fatta tutta sua, bramava di corrispondere a tanta grazia nel modo migliore.

Comprendendo la Maestra che le affermazioni di Caterina erano sincere, procurò di farle osservare il meglio possibile ciò che richiedeva il S. Istituto. Le fece conoscere le loro costumanze affinché, seguendole, si uniformasse ad esse con ogni esattezza; e le insegnò il modo di comportarsi per essere di edificazione alla comunità.

Caterina era attenta e puntuale nell'osservanza delle sante regole. Tuttavia la Maestra, per provarla nella virtù, non lasciava di tanto in tanto di mortificarla.

Non tenendo conto di se stessa, ma desiderando di piacere maggiormente a Dio, Caterina si umiliava, chiedeva perdono e prometteva di porre ogni attenzione per migliorarsi.

(53) - Dai Registri dell'Archivio del Monastero di Ischia di Castro

Allora la Maestra cominciò a trattarla con maggior rigore e in un modo che pungeva veramente il suo amor proprio.

Caterina però rimaneva sempre umile e ferma nelle promesse fatte al suo Dio, del Quale desiderava al più presto diventare sposa, prendendo l'abito e professando le regole dell'Istituto.

Pareva che ciò bastasse a conoscere se fosse vera la vocazione della giovane.

Ma la Maestra, per averne altre più sicure prove, le fece gettare per le scale il pagliericcio su cui dormiva; poi, chiamatala, bruscamente le disse che si era avveduta che essa amava piuttosto se stessa che la vita religiosa; e la minacciò di rimandarla a casa, dopo aver chiesto alla Madre Abadessa di avvertirne i genitori.

Caterina allora, piangendo dirottamente, domandò di essere riammessa al Postulato, promettendo di corrispondere con ogni sforzo nell'avvenire alle cure della Maestra.

Così, finalmente convinta e piena di commozione, la Maestra, dopo averle fatta una esortazione piena di amore e di zelo, che l'aiutasse a corrispondere costantemente alla grazia, la rimandò in pace.⁽⁵⁴⁾

La via del rinnegamento e della croce è sempre la via regale che conduce - la sola - a rivestirsi veramente di Cristo.

Caterina l'aveva compreso; e la Maestra l'aiutava e le dava occasione di percorrere tale via.

Attendeva però la giovane una prova di ben altro genere; a meno che invece di prova la si voglia chiamare valido mezzo per rafforzarsi più decisamente nel suo proposito di vita religiosa.

Testifica il fratello Giovanni: "... il giovane sorrentino, quando già mia sorella era nel monastero di Ischia, venne a Porto S. Stefano e all'accostar la lancia vicino al lido fece cenno con le mani a me affacciato alla finestra di casa, richiedendomi di Caterina. Io a cenni gli espressi che era andata a farsi monaca; al che il detto giovane promesso sposo diede in un diretto pianto. Quel che di poi facesse non è a me noto."⁽⁵⁵⁾

(54) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 20 - 22

(55) - Dal Processo Ordinario di Acquapendente

Su quello che successe, il Baldeschi e gli altri biografi forniscono vari dettagli, con alcune varianti fra l'uno e l'altro.

Sappiamo dal Baldeschi⁽⁵⁶⁾ che mentre Caterina era impegnata a conformarsi sempre meglio alla vita dell'Istituto in cui era entrata, non mancò di avere qualche amarezza a causa del giovane di Sorrento il quale, non avendola più trovata al suo ritorno in Porto S. Stefano, credette che ciò fosse avvenuto non perché Caterina avesse voluto farsi monaca, ma per qualche intrigo dei parenti che si trovavano pentiti per averle fatto contrarre gli sponsali con lui. Per questo decise di andare ad Ischia per metter in chiaro le cose. Andò al monastero chiedendo di parlare con Caterina.

Quelle religiose però non lo poterono permettere; ed egli, informatosi del luogo in cui trovavasi il Vescovo diocesano, vi andò subito e, presentandosi a lui gli narrò quanto era accaduto riguardo al matrimonio che doveva contrarre con la Sordini, supplicandolo inoltre di far esaminare la volontà della giovane e se era vera la sua vocazione di farsi religiosa nel monastero di Ischia. Il Vescovo, per quietarlo, credé opportuno aderire alla sua domanda, e gli diede una lettera per il Vicario foraneo di Ischia; il quale, letta la lettera e rilevato l'ordine di esaminare Caterina sulla sua vocazione allo stato religioso, lo compiacque subito.

La risposta di Caterina fu che essa, avendo conosciuta la volontà di Dio che si consacrasse interamente a Lui in un Istituto religioso, volentieri aveva voluto seguirla, e volontariamente aveva rinunciato alla vita secolare.

Avendo inteso tutto questo, il giovane di Sorrento depose ogni speranza di avere per sposa Caterina; e, ormai tranquillizzato, se ne tornò in Porto S. Stefano.-

Fin qui il Baldeschi. E il De Gaudenzi concorda con lui nel descrivere i fatti⁽⁵⁷⁾; mentre Solaro della Margarita accenna appena che il Cacece volle verificare la vocazione di Caterina.⁽⁵⁸⁾

Il Renzetti, il Planas e La Meda riportano che il Cacece ebbe Lui stesso un colloquio con la giovane.

(56) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 23 - 24

(57) - cf. De Gaudenzi, *op. cit.*, pagg. 391 e ss.

(58) - cf. Solaro della Margarita, *Vita cit.*, pag. 20

Non vi sono quindi differenze sostanziali tra le due versioni. Del resto non ha importanza se, attraverso altri o di persona, il Cacece potè accertarsi su quanto desiderava: che Caterina era in Monastero per adesione spontanea alla divina chiamata.

Che il Cacece abbia di persona fatto visita, qualche volta, più avanti, a Caterina in monastero, lo afferma Isabella Baldeschi, come udito dalla stessa quando già aveva dato inizio alla Opera dell'Adorazione Perpetua: "... (Caterina) diceva che il giovane venne a trovarla ripetute volte in Ischia anche dopo professata, ed affinché non avesse avuto difficoltà di accedere al parlatorio, si faceva indicare come suo cugino. Essa, per la sua semplicità, al vederlo si metteva a ridere, ed immediatamente informava le monache che non era suo parente ma il giovane con cui era stata impegnata al secolo."⁽⁵⁹⁾

Alcuni biografi riportano anche che il Cacece lasciò il mondo per farsi Passionista; e che dopo un po' di anni, da Religioso, egli rivide Caterina in monastero. Ma non esistono dati certi. Potrebbe anche essere vero.

Quel che si può far rilevare è che, da apposite ricerche condotte presso l'Istituto dei Padri Passionisti, non risulta dai documenti attualmente in loro possesso che ai tempi di cui si tratta figurasse tra i membri dell'Istituto un Alfonso Cacece.

Il nome nuovo

Col passar dei mesi si vedeva in Caterina l'impegno accresciuto per rendersi più atta al nuovo stato di vita.

Ci fa sapere il Baldeschi⁽⁶⁰⁾: "Dopo di tutto questo accaduto principiò Caterina a fare alla sua Maestra umili istanze di esser ammessa alla Vestizione di quel santo abito. Ascoltava la Maestra queste sue brame con molto piacere; perciò non lasciò di farne consapevole la Madre Abadessa, la quale fu di parere che le fosse accordata la grazia dopo otto mesi di prova, dispensandole quattro mesi per il compimento dell'anno richiesto dalla S. Regola. In riferirle ciò la Maestra, quanto (Caterina) si compiacque!

(59) - *SUMMARIUM*, pag. 57

(60) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 25

Non faceva altro che ringraziare il Signore e la religiosa comunità per questa grazia fattale di averle sollecitata la Vestizione che era per essa la cosa tanto bramata”.

Alcuni testi al Processo di Acquapendente hanno depositato che Caterina fu ammessa alla Vestizione con il consenso unanime della Comunità di Ischia di Castro.

Aggiunge ancora il Baldeschi: “Passati finalmente e compiuti gli otto mesi della sua prova, fu ammessa alla Vestizione del santo abito; il che accadde il giorno 26 di ottobre 1788, con sommo gaudio del suo spirito, che il Signore elevò alla sua santa unione facendole gustare le dolcezze del suo santo amore.”⁽⁶¹⁾

Quello stesso giorno prese l'abito anche Agata Ermini di Ischia di Castro, assumendo il nome di Suor Maria Anna delle Piaghe di Gesù. Si tratta della stessa Religiosa che sarà Vicaria di Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione tanto ad Ischia che a Roma.

Caterina, con l'abito, mutò anche il nome. Doveva essere come una creatura nuova.

“Il nome che assunse - dice il Baldeschi - fu quello di Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, (cioè il nome della Santa) di cui era devotissima e che sempre pregava di aiutarla con la sua protezione bramando essa di imitarla per quanto le era possibile nell'amore che aveva per Gesù; di fatti il suo amore verso di Lui era grande, e si conosceva dalle lacrime che spargeva quando pronunziava il suo dolcissimo Nome.”⁽⁶²⁾

(61) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 25

L'atto relativo alla Vestizione, che si trova nel Libro delle Vestizioni e Professioni delle Monache del Ven. Mon. dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, della Terra d' Ischia, al n. 36, risulta così formulato:

“A di 26 ottobre 1788 vestì l'abito religioso del Padre S. Francesco del Terzo Ordine, in questo Monastero dei S.S. Apostoli Filippo e Giacomo la zitella sig.na Caterina Sordini da Porto S. Stefano, col nome di Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, Monaca Corale, con la licenza dell'Ill.mo e Rev.mo Mon signore Clemente M. Nardini, Vescovo di Acquapendente, e fece la funzione per ordine del medesimo il Molto Ill.stre e Rev.do Signore Don Giovanni Minocci, Vicario Foraneo; In fede, così è: Io, Candida Rosa di Gesù Crocifisso, Abb.ssa, mano propria”

(62) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 25 - 26

Il nome che Caterina assunse (e da ora in avanti verrà citata sempre con quello), oltre che per imitare S. Maria Maddalena per l'amore, secondo la testimonianza di Isabella Baldeschi fu da essa scelto, nella sua umiltà, perché si riteneva gran peccatrice come quella, e doveva ripartire con grandi penitenze.

Scrive ancora il Baldeschi: “Nel pieno del suo contento adunque attendeva, dopo di aver indossato il S. Abito, a tutto quello che richiedeva lo stato suo novello, in modo che era tale l'esattezza e puntualità del suo vivere, che tutte rimanevano edificate e soddisfatte del suo modo di condursi in tutte le cose.”⁽⁶³⁾

L'umiltà e l'amore la guidavano a perfezione.

M.^a Maddalena dell'Incarn. Abb.^a

*Firma autografa di M. Maria Maddalena dell'Incarnazione
dai registri del Monastero di Ischia di Castro*

(63) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 26